

→ **Un quinto di donne** tra il 2012 e il 2015, un terzo a regime tra il 2015 e il 2018

→ **Nella destra molti** contrari. Centrosinistra: ora anche nella legge elettorale

Svolta storica

Quote rosa nei cda, voto bipartisan



Foto Ansa

È definitivamente legge con l'ultimo voto della Camera il provvedimento che istituisce quote rosa nei cda delle società quotate e in quelli delle controllate. Voto bipartisan. Il centrosinistra parla di svolta storica.

R. EC.

ROMA

L'Aula della Camera ha approvato con voto bipartisan in via definitiva il disegno di legge sulle cosiddette «quote rosa» nei cda. L'iter della proposta, prima firmataria Lella Golfo del Pdl, era partito dalla Camera. Il Senato aveva poi licenziato il provvedimento in meno di un mese. La legge prevede che le donne nei consigli di amministrazione e negli organi di controllo delle società quotate e delle controllate pubbliche non quotate siano almeno un quinto nel primo mandato compreso tra il 2012 e il 2015. Il provvedimento andrà a regime nel secondo mandato, tra il 2015 e il 2018, con la presenza di un terzo di donne nei board. In dissenso dal proprio si sono pronunciati diversi deputati di tutti i gruppi. «Mi sono chiesta se sono deputata perché rappresento una quota o perché sono degna», ha detto Manuela Dal Lago della Lega annunciando la sua astensione, «bisogna rispettare i talenti che le donne hanno, spesso superiore agli uomini, ma non con quote che fanno tanto di specie in via d'estinzione da tutelare». Si tratta «di un sistema profondamente illiberale», ha detto Andrea Orsini di Iniziativa responsabile. Moltissimi i voti in dissenso soprattutto nel Pdl. Di «obbrobrio costituzionale» ha parlato Fabio Garagnani. Critico anche Giancarlo Lenher che nel suo intervento ha denunciato un «acre odore sovietico». Marcello De Angelis ha invocato «criteri selettivi o sarà automatico che a occupare i posti saranno sorelle, mogli, figlie delle stesse persone che già occupano i consigli di amministrazione». Si è astenuto anche Domenico Di Virgilio: «Sono contrario che vi sia una legge, ma mi auguro che le donne si facciano avanti perché lo meritano».

Grande plauso alla legge dal ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna e da tutto lo schieramento di centrosinistra, che peraltro non è stato capace di portare a casa una legge siffatta nei due anni del governo Prodi. «Un grande successo per quella che è una vittoria storica delle donne italiane. L'approvazione della legge è un segnale chiaro: è stata

finalmente sconfitta la vera grande lobby del paese, composta da quei maschi che temono i talenti e le competenze delle donne», dice la deputata Pd, Anna Paola Concia. «È un'opportunità di crescita per il Paese», aggiunge Barbara Pollastrini. «Sperimentare regole transitorie per riconoscere capacità e meriti delle donne è un modo concreto per sbloccare i conservatorismi e le opacità che caratterizzano gran parte delle élite economiche. In Italia - prosegue l'esponente del Pd - è un passo in avanti anche simbolico. Ma certo non basta. Serve un piano straordinario per il lavoro delle donne e il rispetto pieno nella parità dei diritti. Aggiungo che è urgente - conclude l'ex ministro per le Pari opportunità - una riforma elettorale che, con la doppia preferenza per i consigli comunali e norme adeguate per i collegi, persegua la piena rappresentanza nelle istituzioni». ♦

L'EDITORIALE

DRAMMA IN DUE ATTI

→ SEGUE DA PAGINA 2

Nel Programma Nazionale di Riforma del Pd, un aumento dell'avanzo primario al 3%, perseguito nell'alveo della strategia riformista indicata, porta il debito pubblico sotto il livello previsto dal governo per la seconda metà del decennio. L'alternativa, per ridurre il rischio Italia, non è il ritorno a Cirino Pomicino: è puntare al pareggio di bilancio attraverso una strada credibile. Non è un discorso economico: è un nodo politico. In Italia, come nella Ue, non sono in gioco solo il debito pubblico, la ripresa, le prospettive delle imprese e il lavoro, in particolare giovanile. Sono in gioco i caratteri di fondo del modello sociale europeo. È in gioco la qualità della democrazia europea. Oggi, questione democratica e questione sociale sono in cortocircuito perché la politica, prigioniera della dimensione nazionale, non dà risposte. Così, i ragazzi e le ragazze di Puerta del Sol a Madrid, i lavoratori e le lavoratrici a piazza Sintagma ad Atene, gli elettori e le elettrici del partito dei «Veri Finlandesi» protestano all'insegna dell'anti-politica, dell'antieuropeismo e della chiusura nazionalistica. Da noi, il risveglio della società civile ha (ancora) un segno positivo e può essere fonte di cambiamento progressivo per l'Italia e per l'Europa. Non sprechiamolo.

STEFANO FASSINA